

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della

Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

Editoriale: “Festina lente”

di Pippo Rampulla

Trascorsi i 5 giorni Epagomeni, periodo sacro del calendario egizio dedicato alla nascita degli dei Osiride, Horus, Seth, Iside e Nephthy, citati dallo stesso Plutarco nel suo “De Iside et Osiride”, riprendono i nostri Lavori nell’approssimarsi anche dell’equinozio d’autunno.

In verità i nostri Lavori non si sono fermati neanche in luglio e agosto, perché le nostre Logge e i nostri Collegi di Perfezione hanno continuato ad operare, ritualmente e convivialmente, mantenendo vivo l’eggregore del nostro percorso spirituale e aggiungendo preziosi anelli alla nostra sacra catena.

Questa breve pausa di fine agosto ci consente la programmazione della ripresa della nostra operatività con gli importanti eventi che ci attendono per il nuovo anno di Luce Egizia (3311).

La costante crescita degli Orientali in cui operiamo, la nascita di nuove Logge e Collegi, la fondazione di nuovi Templi, la sottoscrizione di nuovi Trattati di Amicizia e il

rafforzamento dei Protocolli già esistenti, confermano le giuste e lungimiranti scelte che il Sovrano Santuario Italiano ha fatto nell’anno precedente.

Ma non dobbiamo cadere nel facile entusiasmo dei risultati ottenuti. Evitiamo il proselitismo sfrenato o le campagne acquisti informatiche che vengono praticate da chi è alla ricerca spasmodica dei numeri e delle capitazioni e tasse d’iniziazione.

“Festina lente”, locuzione attribuita da Svetonio all’Imperatore Augusto (“Vita dei dodici Cesari”), fatta propria nel XVI secolo da Cosimo I de’ Medici, è un ossimoro di profonda saggezza.

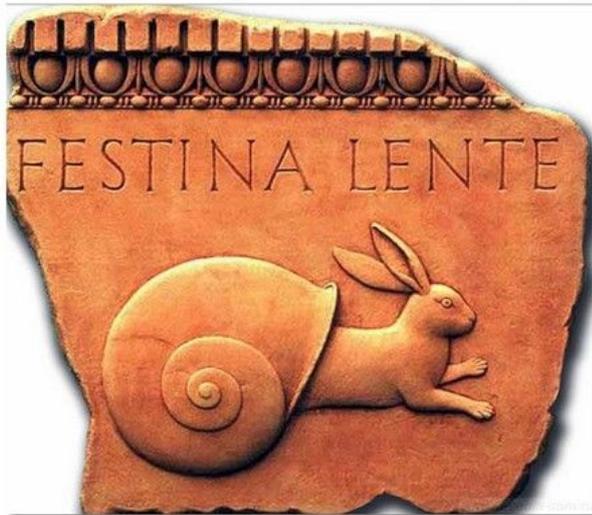


SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ◆ *Editoriale: Festina lente (Pippo Rampulla)* pag. 3
- ◆ *Riflessioni per una scienza dell’anima (Silvano Danesi)* pag. 5
- ◆ *I centri energetici del corpo umano (Carlo Quattrocchi)* pag. 14
- ◆ *La metafora del dono (Seshen)* pag. 18
- ◆ *Apertura e chiusura dei Lavori come fatto magico (Fr.sco Brunelli)* pag. 20

Nell'immagine simbolica la tartaruga, essere dal procedere lento per antonomasia, è abbinata alla vela gonfiata dal vento che la spinge con forza.

Lo stesso significato è rappresentato da una lepre che occupa il guscio di una lumaca.



Il saggio suggerimento di questi simboli, all'apparenza contraddittorio perché unisce lentezza e velocità, è di procedere con solerzia ma con cautela, determinazione e prudenza!

Altra rappresentazione grafica della locuzione "Festina lente" è quella che unisce, intrecciandole, le figure di un ancora e di un delfino. In questo caso la velocità nel guizzo del delfino è abbinata alla stabilità dell'ancora, rappresentante l'unione del dinamismo ancorato fermamente al rispetto della Tradizione.

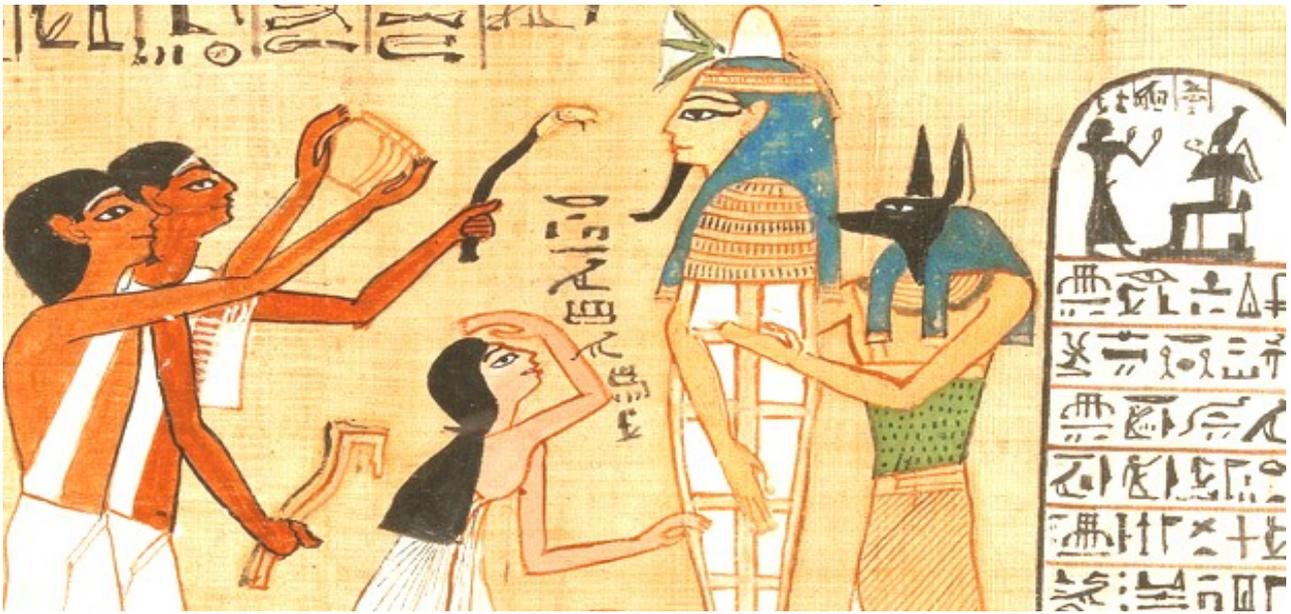
La nostra Via iniziatica non è aperta a tutti e anche se divenisse di massa, cosa impossibile e inimmaginabile, sarebbero sempre pochissimi a comprenderne la vera essenza operativa.



A proposito della nostra operatività: segnalo la grande importanza dello scritto del Fr. Francesco Brunelli (Nebo) che è pubblicato in questo numero della rivista nella sezione dedicata agli scritti classici dei Maestri dell'Ermetismo.

Ringrazio gli autori degli scritti che hanno dato spessore anche a questo numero della nostra rivista.





“RIFLESSIONI PER UNA SCIENZA DELL’ANIMA”

di **Silvano Danesi**

Ven.mo e Pot.mo GRAN MAESTRO

della SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA degli A.:L.:A.:M.:

Il tema dell’anima e della sua sopravvivenza alla morte del corpo è fra i più interessanti, in quanto riguarda intimamente ogni essere umano e la sua relazione con la paura della morte. Credere nella sopravvivenza dell’anima è atteggiamento della mente che si affida a quanto affermano molte tradizioni e molte religioni, ma la mente, sia nella sua accezione di ragione, sia nella sua accezione di intelletto, nonostante ogni possibile fede, mantiene aperta la domanda, alla quale consegue la tensione conoscitiva.

La cultura egizia antica, frutto della costante ricerca attuata dai sapienti nella “Casa della Vita”, ha elaborato concetti che sono giunti fino a noi in parte tradotti nella forma mentis greca e in parte riscoperti nella loro originale stesura grazie alla decodificazione dei geroglifici dopo quasi un millennio di totale incomprensione.

In questo lavoro, che mi accingo a scrivere, tengo anzitutto presente l’avvertimento contenuto in quanto scrive Asclepio al re Ammone (CH XVI) dove egli afferma che la traduzione in

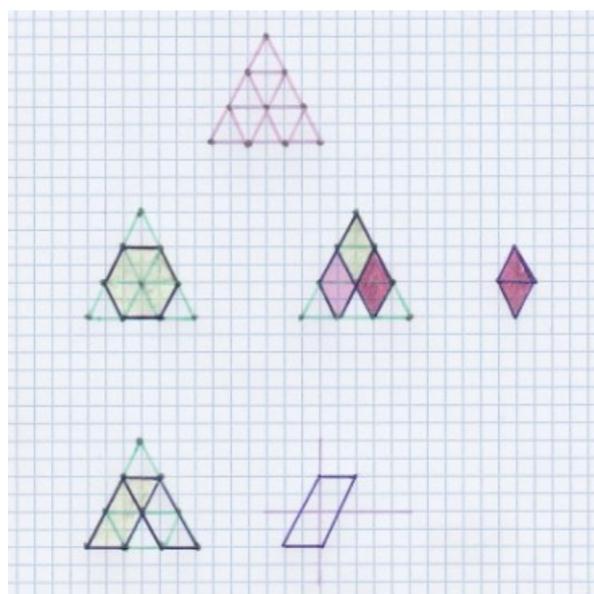
greco dei concetti egizi “produrrà una grandissima distorsione degli scritti e la loro reale oscurità. Il discorso, esposto invece nella lingua dei padri, rende chiaro il senso delle parole. E infatti, la qualità stessa del suono e il <tono> dei nomi egiziani ...hanno in sé l’energia delle cose che esprimono[...]. I Greci, infatti, o re, hanno discorsi vuoti, efficaci nel produrre dimostrazioni e questa è la filosofia dei Greci: un frastuono di parole. Noi invece non usiamo parole, ma suoni pieni di azione”. Nomi che hanno in sé l’energia delle cose e suoni pieni d’azione. Il concetto di energia, così come quello di azione, come vedremo, appare centrale nella cultura egizia.

Dopo questa necessaria premessa analizziamo uno dei miti più importanti della teologia eliopolitana, l’Enneade egizia eliopolitana che si propone, a questo punto, come un insieme di energie che, nel loro rapporto sembrano indicarci le modalità con le quali è nato l’universo.

Cerchiamo, pertanto, di ricercare il messaggio criptato in questo insieme di

Neteru, immaginando di entrare nella mente del sapiente iniziato egizio denominato Maestro dell'Enneade, la Corporazione dei Nove, ossia delle nove energie fondamentali che hanno un ruolo essenziale nella creazione. La Corporazione dei Nove apre necessariamente una riflessione sulla Tetraktis pitagorica e su una sua possibile interpretazione.

Pitagora, come è noto, ha appreso la sua conoscenza dagli Egizi e le sue elaborazioni sono pertanto il frutto della frequentazione dei sacerdoti scienziati della Casa della Vita.



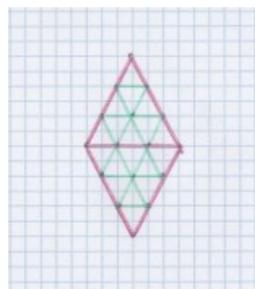
La Tetraktis pitagorica, solitamente considerata in termini numerici, ossia in quanto formante il numero sacro dieci, se considerata dal punto di vista geometrico, è composta da nove triangoli (il decimo è quello che li contiene come insieme), che possiamo riferire all'Enneade, ossia al processo creativo che vede in azione le nove energie fondamentali della creazione.

Ecco di nuovo i due concetti di energia e di azione.

Nella Tetraktis sono contenuti alcuni elementi essenziali della geometria sacra: l'esagono di Thoth, il triangolo, la losanga, cuore della Vesica piscis o Occhio di Ra, il "tassello".

Una prima considerazione essenziale è

che la Tetraktis si pone come un triangolo che è un insieme di triangoli. Il processo può essere svolto all'infinito in grande e in piccolo e, pertanto, la



Tetraktis si presenta come paradigma della frattalità.

Va ricordato che per gli egizi il Tre è pluralità e il Nove è infinito.

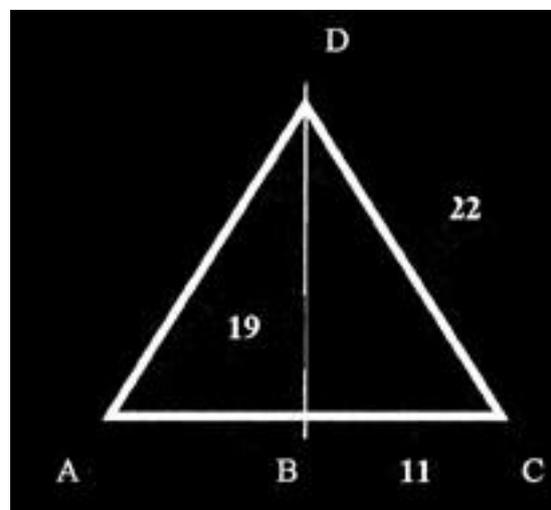
Anche la druidica Nona onda è quella

dell'Oceano primordiale, oltre la quale c'è il Nulla (Ceugant, il Cerchio vuoto), ciò da cui deriva il Tutto, che non a caso è descritto come 9 onde, ossia un'Enneade.

Il Triangolo è il simbolo della manifestazione, dove il vertice indica l'Essere uno e trino, incommensurabile, inerte, ma dinamico e commensurabile nel suo divenire. La Tetraktis si pone, pertanto, come un'unità composta da nove energie: il vertice (infinitamente piccolo tale quale lo Zero), si fa Tre, ossia pluralità e nove, ossia Infinito.

Scriva Max Guilmot: "E' come se un Tre misterioso, un Triangolo ideale, dominasse l'Universo". (*)

Il Triangolo si relaziona all'esagono di Thoth che ne definisce le proporzioni: 22 di lato e 19 di altezza.



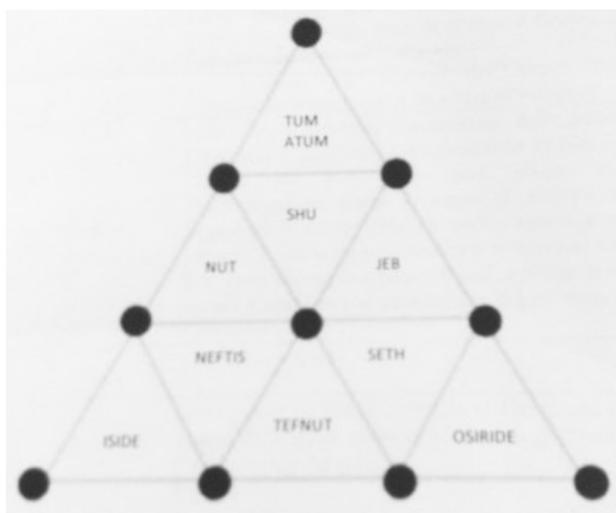
Ed ecco che emerge la relazione tra il concetto frattalico dell'universo e il ca-

none egizio che presiede alla raffigurazione umana, dove l'insieme del corpo è contenuto in un reticolo di 18 livelli, mentre la parte superiore della testa, sede delle funzioni superiori, sta tra il 18° livello e il 19°.



Psdjt, l'enneade cosmica

L'enneade cosmica è composta da nove Neteru, il primo dei quali, TUM ATUM ITMW, (Colui che è, Colui che non è). Tum Atum è descritto radiante nel suo Uovo Cosmico, uscendo dal quale prese forma ed emerse dall'Oceano d'Energia su una Collina primordiale, a forma di piramide, sulla cui cima era posta la pietra primordiale detta Ben-



ben, sulla quale si posava il Bennu, la Fenice, simbolo della perenne rinascita.

Atum, una volta emerso dall'Oceano, inizia, per successive separazioni, a dare vita all'esistente.

Da questa prima energia in azione che si dà una forma derivano, successivamente gli altri Neteru, le cui caratteristiche essenziali sono descritte di seguito.

SHU SHW šW - Il suo nome significa "vuoto" e personifica l'aria - atmosfera tra terra e cielo - Shu è il fattore determinante della polarizzazione del cielo e della terra. La posizione di Shu, nell'iconografia, è uguale a quella del Nun. Shu può essere considerato simboleggiante anche il «regno di mezzo» tra quello spirituale e celeste (Nut) e quello materiale e terrestre (Geb). Lo schema manifestativo si ripete in altro modo: un cielo oscuro ma pieno di luce avvolge la terra, dalla quale è separato e al contempo collegato dalla dinamicità energetica di Shu.

TEFNUT TFNT - Umidità, acqua.

NUT NWT - Femminile - Nel corpo di Nut è collocata la Duat, una dimensione altra, dalla quale entrano ed escono gli "esseri di luce", simbolizzati dal sole.

JEB GB - Maschile - Terra.

NEFTIS NBT-HWT - Femminile - Forza coagulante - Stabilizza.

SETH STH ST š - SWTI - Maschile - Soma - Le forze che costringono, ostacolano, impediscono. Guscio - Costrizione.

ISIDE AST - Femminile - La sostanza materna - Il luogo in cui si manifesta la vita di Horo (Logos) - Iside riporta a unità il disperso e dona a Osiride la vita ultraterrena e la resurrezione.

OSIRIDE WSJR - WSIR - Maschile - Il ciclo - L'eterno ritorno - La resurrezione - Vegetazione - Una gestazione sotterranea come per quanto riguarda la vegetazione -

Iside e Osiride sono la madre e il padre

di Horus hrw (falco), il Distante, il Lontano, Viso, Colui che è al di sopra, Neter dalle molte valenze mitologiche e vero e proprio scrigno scientifico.

L'enneade umana

In questo schema enneadico abbiamo la compresenza dei 9 componenti del vivente umano, così come ci viene consegnata dalla tradizione sapienziale dell'antico Egitto.

Nell'esagono (esagono di Thoth) abbiamo il corpo Khat, la forza vitale Ka (insieme dei campi energetici), la forza di coesione Sekhem, il cuore come centro della coscienza e come centro energetico Ib, l'identità vibrazionale Ren e il corpo eterico o doppio immateriale Khaibhit.

Nell'insieme i componenti racchiusi nell'esagono costituiscono la parte energetica materiale dell'organismo vivente inteso come "macchina" autopoietica.

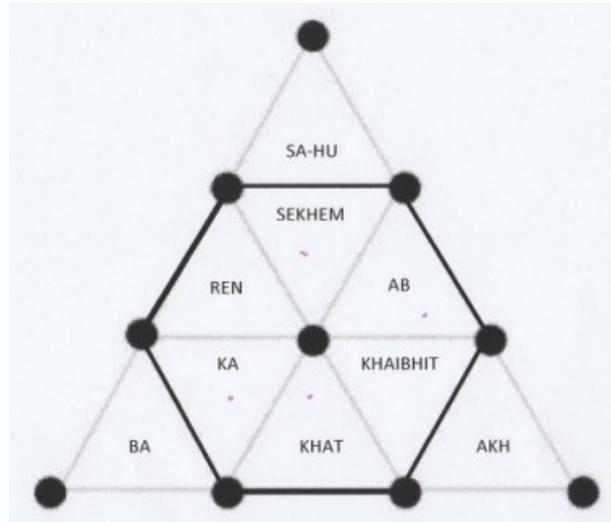
Il triangolo comprende anche il Ba, essenza presente, l'Akh, anima spirituale o forma di esistente trascendente e il Sakhu o Sa-Hu, intelligenza suprema Sa, che crea attraverso il verbo Hu, ossia, in altri termini energia intelligente. Il Ba, pertanto, si propone come essenza presente di un'energia intelligente, Sa-Hu, dotata di un corpo di luce, Akh o Akhu (energia creatrice luminosa ed elemento della vita perenne).

Lo schema esagonale, insieme autopoietico (il corpo umano vivente), è compreso in uno schema triangolare che possiamo ipotizzare anch'esso come autopoietico (l'anima in un corpo di luce).

L'essere umano è composto da 9 parti.

1) **Khat - Get** - Corpo - La parte più materiale dell'anima che possiede anche il corpo - Khat è il cadavere - Get è il corpo vivo - Khat è il corpo per la terra.

2) **Ba** - Anima - Essenza presente -



Qualità - Potenza interiore dell'essere - Attiva le metamorfosi -

"L'essenza cosmica che è in ogni essere vivente e che fa di lui una forma materiale pienamente cosciente". (1) Manifestazione visibile dell'azione divina - Forza magica assimilabile a un nutrimento - Il verbo Ba si può tradurre con "essere presente, efficiente in un luogo" - E' l'Akh manifesto, la facoltà del divino di assumere i più vari aspetti.

3) **Ab - Ib** - Cuore - Coscienza - Sede di Sia, la conoscenza - Intelligenza - Controparte spirituale di Haty, il cuore materiale centro della vita mentale.

4) **Khaibhit** - Corpo eterico - Ombra - Simile al Ka - Doppio immateriale - Collegamento tra il corpo e gli elementi incorporei dell'individuo .

5) **Ka** - Forza vitale universale che nell'uomo diventa campo energetico - Patrimonio genetico - Il Ka ha come corrispondenti le Hemsut, tradotte con "situazioni" - La situazione è la circostanza in cui si verifica un evento, il complesso degli elementi concreti da cui ha origine la condizione reale di una cosa. Il Ka e le sue corrispondenti Hemsut sono dunque le circostanze in cui si verifica un evento, ossia l'intreccio di campi costituenti il vivente. (2)

6) **Sekhem** - Forza di coesione - Agente di collegamento - Assicura la coesione di un essere e dei vari elementi

che lo costituiscono - Forza volitiva - Deriva dal verbo s-kem dal significato di bruciare o far bruciare.

7) **Akh Akhu** - Esistenza trascendente - Corpo di luce - Anima spirituale - Ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica - E' l'elemento che si congiunge con il divino - Esiste in potenza ma per dargli corpo è necessario un lavoro su se stessi - Energia creatrice luminosa elemento della vita perenne.

“Akh è una forma di esistenza trascendente e perfetta, la potenza ipostatizzata, quella che determina il destino degli esseri umani risvegliati e li trasfigura”.

(3)

Akh cosmico: la luce che si genera dalle tenebre.

Akh naturale: la luce che si incarna in un corpo materiale per attivarne il fuoco interno.

Akh superpotenza: rappresenta la luce dello Spirito, il mezzo dell'essere umano per tornare all'unità.

8) **Ren** - Identità dell'essere - Il nome occulto che mantiene in vita e conferma la vita - Nel nome occulto si riteneva fosse racchiusa l'essenza della cosa nominata- Identità - Particolare vibrazione.

9) **Sakhu Sa-Hu** - Intelligenza suprema - Sapienza - Verbo - La S è causativa, quindi è ciò che causa l'Akhu - Primo involucro dello spirito divino che si incarna - Elemento trasfigurante - Nella ritualità l'essere santificato e rinato nella sfera del sacro - Il suo sogno ad occhi aperti è divenuto realtà - E' divenuto una stella - Un essere risplendente - Intelligenza suprema - Trasfigurazione dell'Akh. - Il fluido magnetico, il fluido vitale che circola liberamente attraverso il tempo e lo spazio - Sa è la conoscenza di tutte le cose, l'intelligenza suprema che crea attraverso il verbo. Hu è il principio nutritivo, l'essenza, la potenza del verbo: Thoth .

Tre domande sull'anima

Possiamo a questo punto introdurre una riflessione riguardante il rapporto tra l'organismo esagonale e quello triangolare, che comprende i concetti di anima Ba, essenza presente, di Akh, anima spirituale o forma di esistente trascendente e di Sakhu o Sa-Hu, intelligenza suprema Sa, che crea attraverso il verbo Hu, ossia, in altri termini, energia intelligente.

Il Ba, pertanto, si propone come essenza presente di un'energia intelligente, Sa-Hu, dotata di un corpo di luce, Akh o Akhu (energia creatrice luminosa ed elemento della vita perenne).

La domanda che sorge è se la triade SaHu-Akhu-Ba, ossia la triade animica, staccata dall'insieme esagonale (Kaht, Ka, Khaibhit-Ren-Ib- Sekhem), ossia dal corpo, può essere considerata un vivente autopoietico.

La seconda domanda, conseguente alla prima, è se l'Akh, corpo di luce dell'essenza presente nell'essere umano (Ba) dell'intelligenza suprema in azione (SaHu), possa considerarsi un campo energetico sufficiente a consentire la sopravvivenza del Ba quando il complesso energetico che per brevità definiamo “anello esagonale” (il corpo) viene meno.

La terza domanda, conseguente alla prima e alla seconda, è se l'Akh è sufficiente a mantenere in essere l'individualità.

A supportare l'idea egizia della sopravvivenza del corpo di luce è il testo Per em Ra (Per salire alla luce), solitamente definito Libro dei morti, dove il defunto/iniziato, che afferma di “prendere forma di un Ba vivente”, dice: “Io sono lui, io sono Ra”.

Ra è il sole, simbolo della luce che, nella sua epiclesi di Khepri (Ra del mattino), è colui che viene in esistenza. Sempre nel Per em Ra è scritto. “Io sono il Ba di Ra, uscito dal Nun, questo Ba del dio che ha creato Hu, il verbo”.

Nei Testi dei sarcofagi è espresso un concetto analogo: “Io sono Ra, uscito

dal Nun, io sono l'Eterno, io sono colui che ha creato Hu, il verbo, io sono Hu, il verbo”.

Se il defunto/iniziato afferma di prendere la forma di un Ba vivente e le successive affermazioni riguardano luce e energia (vibrazione), è ipotizzabile che i testi citati confermino l'idea che dopo la morte del complesso costituente il corpo fisico il Ba, ossia la presenza dell'essenza dell'intelligenza suprema nell'essere umano, continui ad esistere in altra forma o dimensione.

La tradizione egizia sembra condurci per mano verso la conferma di quanto affermato a proposito del Ba e del corpo di luce con il rituale del “passaggio nella pelle”, che prende il nome da Meska, pelle di leopardo, vocabolo composto da Mes, pelle a da Ka, insieme dei campi energetici del vivente. Il “passaggio nella pelle” ha il significato di un'incarnazione, meglio, come suggerisce Daniel J. Siegel, di un'incorporazione. A dirci cos'è che si incorpora è il riferimento mitologico a Seth e agli asterismi associati al rivale di Horus. Seth è l'asino (soma), è il toro ed è associato alle stelle che circondano il Polo Nord, le stelle Mesket, termine che ha molto in comune con Meska e che indica anche un misterioso potere rigenerante. La Coscia del Toro o Spalla del Vitello (Coscia anteriore del Toro), denominata Masketi o Masketiu, quindi Seth, è emblema della “forza forte delle forze”. (*Vedi l'articolo: Il mito di Horus e di Seth e il rapporto luce e materia*).

L'incorporazione dell'anima come opportunità

A rispondere alle domande poste contribuisce in parte la raccolta di testi che va sotto il nome di Corpus Hermeticum e che ci restituisce, filtrati dalla interpretatio greca, alcuni concetti della cultura egizia antica.

Nell'Hermetica oxoniensis è scritto che l'anima è costituita da ragione (logos) e

intelletto (nous) e in Estratti XVI si trova l'affermazione che “carattere dell'anima è l'attività intellettuale conforme la sua essenza”.

Nelle Definizioni del Corpus Hermeticum, l'anima è “una sostanza immortale, eterna, intellettuale” che entra nel corpo per “necessità”.

Tale necessità sembrerebbe determinata dall'opportunità offerta all'anima di acquisire l'intelletto. Sempre nelle “Definizioni”, infatti, è scritto: “L'anima, entrata nel corpo, dovrebbe acquistare l'intelletto perché ogni anima prima di entrare nel corpo è senza intelletto; e l'intelletto si congiunge con essa nel corpo, e così, in seguito viene all'esistenza un'anima intelligente”.

L'incorporazione, pertanto, non costituirebbe una punizione o una caduta, come sembrerebbe di cogliere in altre parti del Corpus e, soprattutto, negli scritti più vicini a linee di pensiero dello gnosticismo; al contrario costituirebbe un'esperienza che consente all'anima di “venire all'esistenza” come anima intelligente.

L'anima, par di capire, in potenza “sostanza immortale, eterna, intellettuale” verrebbe “all'esistenza” come tale passando attraverso l'esperienza dell'incorporazione. Da qui la “necessità”.

Tuttavia questo “venire all'esistenza” non è un risultato dato per scontato, ma un'opportunità, in quanto, come è scritto nelle “Definizioni”: “L'anima, entrata nel corpo, dovrebbe acquistare l'intelletto, quella che non acquista l'intelletto [ne] esce come [vi] è entrata”.

Sembrerebbe pertanto che il passaggio nell'esperienza materiale consenta all'anima di acquisire consapevolezza della propria essenza e di esercitare sia la ragione, sia l'intelletto ed esercitando ragione e intelletto di porre in atto quanto è potenzialmente nella sua essenza.

Aristotele chiama lo stato di perfezione

che ottiene un ente che ha raggiunto il suo fine, attuando pienamente il suo essere in potenza, entéléchia, dal greco entelé, compiuto, intero.

Il passaggio nell'esperienza materiale consente all'anima di conseguire la sua entéléchia.

Una delle conseguenze di questa consapevolezza è la rinascita o palingenesi dell'anima, rivelata al figlio di Ermete, che consiste nel "non mostrarsi più nella forma del corpo a tre dimensioni", nel superare cioè il corpo fisico che "è lontano dalla generazione sostanziale" dissolubile e mortale, per entrare in un corpo "composto di potenze" che è indissolubile e immortale, divenendo nello stesso tempo consapevole di "essere dio e figlio dell'Uno".

L'anima, dunque, abbandonando il corpo mortale, entra in un corpo "composto di potenze".

Riassumendo, l'anima è:

- una sostanza immortale ed eterna;
- dotata di ragione e di intelletto;
- che rinasce da un corpo fisico in un corpo "composto di potenze", indissolubile e immortale.

Cosa sono le potenze che costituiscono il corpo indissolubile e immortale?

Il Corpus Hermeticum non ce lo dice in modo chiaro. Possiamo, tuttavia, avvicinarci alla loro comprensione focalizzando l'attenzione su alcuni passi del Corpus che trattano di potenza e energia.

La potenza, l'energia, la volontà

Cosa è l'energia? Per la fisica è la potenzialità di fare qualcosa. Per il Corpus Hermeticum la potenza è l'energia di cui si serve dio per compiere la sua volontà. In CH X l'energia di dio è la volontà, la sua essenza, il volere che ogni cosa sia. Dante, nell'Inferno fa dire a Virgilio: "Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole".

L'energia, nella fisica, come nel Corpus Hermeticum, è potenza.

Dio non è propriamente un luogo, ma

un'energia che tutto comprende (CH II) anche dal punto di vista intellettuale. "L'energia di dio è costituita dall'intelletto e dall'anima" (CH X).

La traduzione in atto della potenza con un atto volontario implica la presenza di una mente e infatti, dio è:

- principio (archè), ciò che è all'origine dell'intelletto e ne è causa,
- intelletto (nous),
- natura (physis),
- materia (ùlé),
- sophia, che è sapienza finalizzata alla rivelazione di tutte le cose.

Dio è al di là dell'Uno (Ch V); è insieme "ciò che è" e "ciò che non è", ha reso manifeste le cose che sono e in sé contiene quelle che non sono (CH V). Egli è tutti gli esseri (CH IX) ed è "tutte le forme" (Trattati XI).

La potenza, dunque, è l'energia con la quale dio, definito come principio, intelletto, natura, materia e sapienza, esercita la sua volontà.

L'energia sostanza dei demoni

L'energia è poi la sostanza o l'essenza dei demoni i cui cori, di numero pari sono al servizio degli astri i quali sono subordinati al destino.

Se l'anima può esistere fuori dai corpi, le energie non possono esistere indipendentemente dai corpi.

"Le energie assistono l'anima dappresso, senza però affiancarsi ad essa tutte insieme. Le une, al momento della nascita dell'uomo, agiscono assieme all'anima, dovendo occuparsi delle sue parti irrazionali; le altre, più pure, con progresso dell'età ne assistono la parte ragionevole. Queste energie sono coese ai corpi: dai corpi divini discendono nei corpi mortali le energie corporeizzanti, e ciascuna di queste energie agisce o sul corpo o sull'anima" (Dai discorsi di Ermete a Tat Estratti IV).

I demoni, mescolanza di bene e di male, tengono sotto la loro giurisdizione le vicende della terra e gestiscono la vita umana sulla terra; provocano disordi-

ne e confusione, riplasmano le anime, penetrano nei muscoli, nel midollo, nelle arterie, nel cervello e nei visceri.

I demoni sembrerebbero qui, per usare un termine desunto dalla fisica, dei campi energetici costituenti il vivente.

Vanno chiariti il concetto di bene e di male. Dio, nel Corpus, è il bene che si dispiega nell'atto creativo. Il male appare come un accidente del bene, ossia come vana illusione, assenza di conoscenza.

Se dio è il bene ed è principio, intelletto, natura, materia e sophia, sua è la conoscenza perfetta.

La conoscenza, pertanto, è il bene e il male è l'ignoranza

I Neteru sono energie funzionali

Ponendo attenzione alla tradizione sapienziale dell'antico Egitto, va sottolineato che il Neter non è un dio, ma un principio funzionale, un'energia in azione e il nome del Neter è la funzione che esso incarna. Possiamo pertanto, dai vari Neteru, ricavare le energie funzionali che rappresentano.

Conoscere il nome di un Neter significa conoscerne il principio funzionale. Pertanto, la conoscenza dei Neteru (plurale di Neter) è scienza sacra: scienza ermetica.

L'intera costruzione teologica, cosmologica, scientifica e iniziatica egizia si basa sul concetto fondamentale di forze vitali, i cui principi divini sono i Neteru (singolare Neter – femminile Netert).

I Neteru sono le declinazioni funzionali di quella che possiamo definire: energia immensa non polarizzata e intelligente.

L'anima indiandosi mantiene la sua individualità

Nel Corpus Hermeticum dieci potenze, scendendo da dio all'uomo, concorrono alla purificazione e con il sopraggiungere della Decade, che scaccia la Dodecade, avviene la "generazione intellettuale", cioè la rinascita, la quale a sua

volta si traduce in un indimento: "noi diventiamo dio" (vedi CH XIII e CH I).

Uscite dal corpo fisico le anime, come spiega Poimandres (CH I), ossia Pe eime n Ra, la Conoscenza di Ra, l'Intelletto, il Nous assoluto che tutto crea, dopo aver spiegato ad Ermete Trismegisto che le anime giungono alla natura ogdoadica, si consegnano alle potenze e poi, divenute esse stesse potenze, entrano in dio, dà ad Ermete il permesso di andarsene e si unisce alle potenze. "Detto ciò – è scritto nel CH I – Poimandres andò ad unirsi alle potenze".

Dio è al contempo la causa dell'essere dell'Intelletto e l'Intelletto è l'anima di dio.

Le potenze e dio costituiscono un insieme, ma le anime, dopo aver compiuto il percorso di consapevolizzazione nella incorporazione ed essere rinate, mantengono la loro individualità.

A ricordarcelo è Tertulliano, nel De Anima, il quale scrive: "E questo ammise anche l'Egizio Mercurio, il quale disse che l'anima, uscita dal corpo, non rifluisce nell'anima dell'universo, ma rimane nella sua individualità [...]".

Potenza tra le potenze, l'anima, in un "corpo di luce" continua la sua esistenza.

Un corpo di luce, come dice l'antica cultura egizia? Un corpo "composto di potenze", come spiega Ermete al figlio? Il tema è riproposto nella cultura cristiana da San Paolo, nella lettera ai Corinzi.

"Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono

corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale.

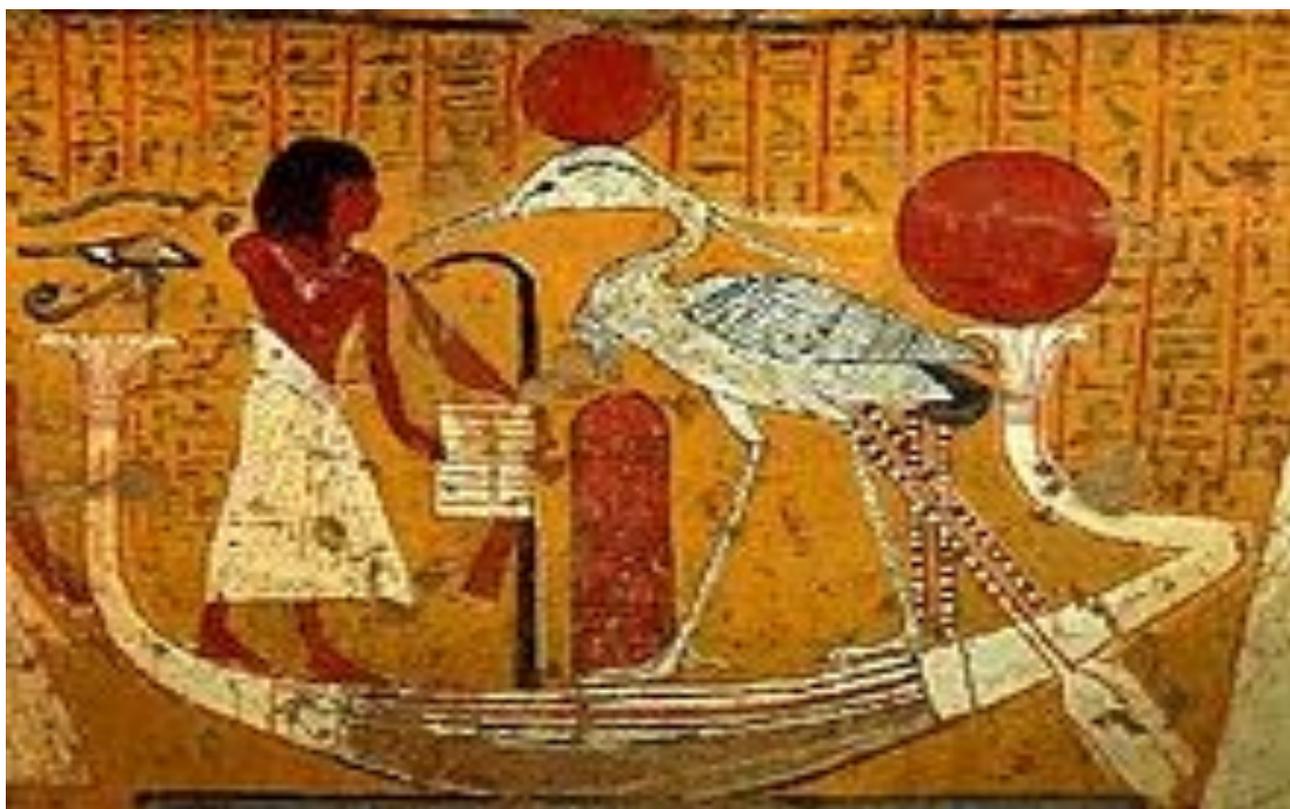
Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che

si corrompe può ereditare l'incorruttibilità. Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba”.

Il tema che si propone alla meditazione è: la trasformazione, la metamorfosi. In un corpo di luce? In un corpo “composto di potenze”, ossia di energie? Quali? In un corpo spirituale? Un corpo celeste?

NOTE:

- (1) - René Lachaud, Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee
 - (2) - Sergio Donadoni, Testi religiosi egizi (a cura di), Utet
 - (3) - René Lachaud, Nell'Egitto dei Faraoni, Mediterranee
- * Le note e le sigle indicanti i testi sono della versione italiana contenuta nell'edizione critica dal titolo: “La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori editore
- * Max Guilmot, Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto, Mediterranee





I CENTRI ENERGETICI DEL CORPO UMANO E LA VIA INIZIATICA

di Carlo Quattrocchi

Abbiamo già esaminato e sufficientemente metabolizzato nell'ambito dei Lavori di Loggia i concetti relativi alle tre fasi del percorso verso la Saggezza, così rispettivamente definite:

Le fasi del percorso della Saggezza		
Mascolino	Fisico	Apprendista
Femminino	Animico	Compagno d'Arte
Androgino	Spirituale	Maestro

Ora, quale naturale e consequenziale flusso di concatenazione speculativo-operativa, dobbiamo indagare su come la **manifestazione cosmica**, che è caratterizzata da molteplici energie di diverso genere, intensità e qualità, vada ad operare sui tre diversi piani indicati nella precedente

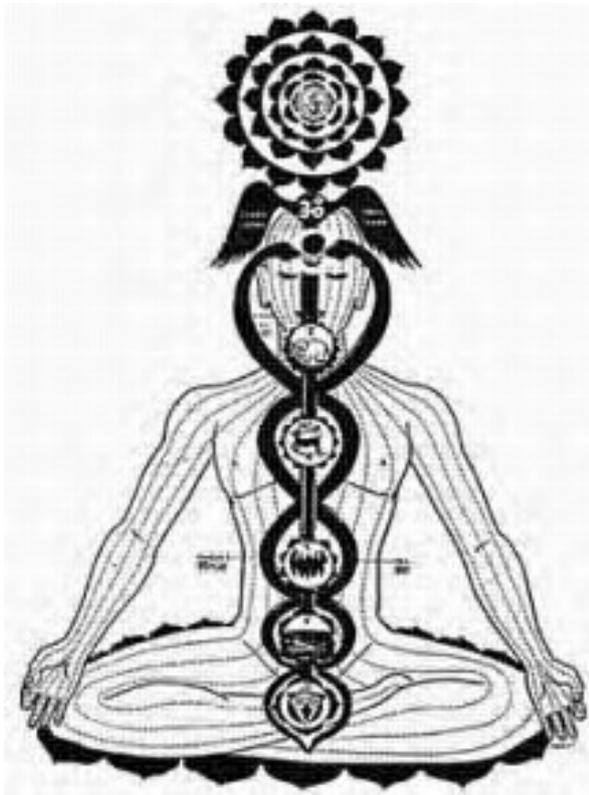
tabella; ciò perché tali energie, che sono onnipresenti nel Cosmo e quindi fluiscono anche nel corpo umano interagendo con esso, sono radice e fonte degli impulsi, degli stimoli e dei desideri che albergano tanto nella parte conscia della nostra psiche quanto (oserei dire soprattutto) in quella inconscia, con tale intensità e presenza da condizionare o addirittura determinare le nostre scelte comportamentali.

Ancora una volta, la filosofia orientale ci viene in soccorso, avendo già da tempo indagato, al contrario della falsamente razionalistica scuola occidentale, quali siano i punti ed i canali caratterizzanti l'accesso, il ristagno e le interazioni delle varie tipologie energetiche all'interno del corpo umano.

Esamineremo come le **sette E-**

nergie costruttive si esprimano nell'uomo in sette precisi centri energetici, disposti lungo l'asse della colonna vertebrale ed il suo prolungamento nella testa.

Tali energie, a prescindere da come e da dove esse penetrino nel corpo e fatta salva la contemporanea circolazione energetica relativa ai dodici Meridiani individuati dalla Medicina tradizionale cinese (MTC), di cui parleremo in altra occasione, risalgono nel corpo umano passando per **sette punti nodali**: il Centro coccigeo, il Centro sacrale, il Centro solare, il Centro cardiaco, il Centro laringeo, il Centro frontale ed infine il Centro coronale.



Più o meno, essi corrispondono ai seguenti organi interni:

Centro coccigeo: *Ghiandole surrenali;*
 Centro sacrale: *Gonadi;*
 Centro solare: *Pancreas;*

Centro cardiaco: *Timo;*
 Centro laringeo: *Tiroide;*
 Centro frontale: *Ipofisi;*
 Centro coronale: *Ghiandola pineale.*

Facciamo caso innanzitutto a come a ciascuno di tali sette Centri sia esotericamente legato uno dei

Pianeti sacri:

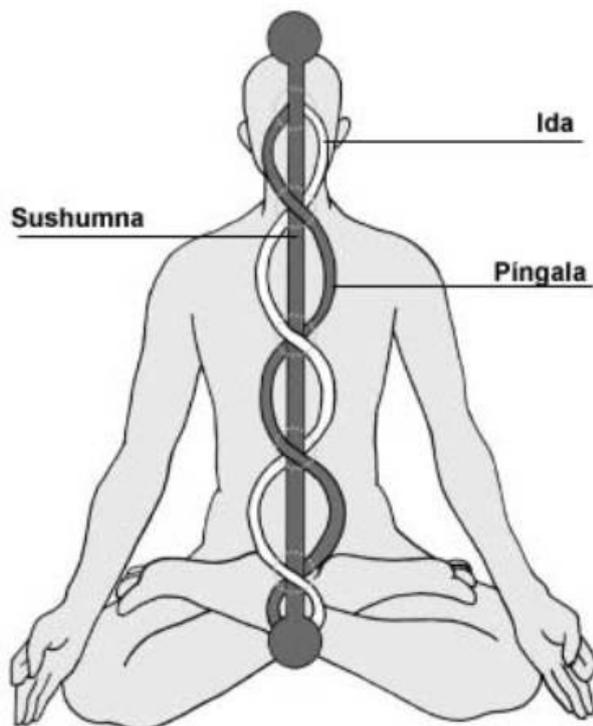
Centro coccigeo: *Saturno*
 Centro sacrale: *Giove*
 Centro solare: *Marte*
 Centro cardiaco: *Venere*
 Centro laringeo: *Mercurio*
 Centro frontale: *Luna*
 Centro coronale: *Sole*

È il caso, a questo punto, di precisare - prima di andare avanti - a cosa possa servire tutto ciò nella Via iniziatica: la necessità di prendere coscienza di tutto ciò nasce dall'esigenza di **rendersi gradualmente coscienti e padroni di tali flussi di energia**, controllandoli e dominandoli al fine di trarne il maggior beneficio ed il minimo danno possibili.

Le energie fluiscono nel corpo tramite **tre canali** (ricordate il *Caduceus*? Più avanti ne ripareremo), di cui i due laterali ad andamento serpeggiante, variamente incrociantisi proprio nei sette Centri energetici, e quello centrale rettilineo; essi collegano il Centro coccigeo a quello coronale.

I due **canali laterali** sono percorsi l'uno da **energia positiva** (solare) e l'altro da **energia negativa** (lunare), mentre il **canale centrale** è percorso da **energia equilibrante** (mercuriale): ecco qui che in essi ritroviamo le tre

Energie primarie di Fuoco (positiva), di Aria /negativa) e di Acqua (neutra).



Yin e Yang nel percorso verso l'androginità:

Ecco quindi svelato l'arcano: i sette Centri energetici altro non sono che i **sette Chakra** ampiamente studiati dalle medicine e dalle filosofie orientali, e che giornalmente giocano nel nostro organismo e nella nostra psiche un ruolo determinante, sia nella vita fisica che soprattutto in quella iniziatica.

A questo punto, occorre una rapidissima descrizione dell'importanza di ciascun Chakra nello sviluppo interiore, sintetizzando al massimo e volutamente omettendo le considerazioni sugli effetti fisici: la descrizione, in questo caso, andrà dal basso verso l'alto.

Alternanza di Yang e Yin nel percorso verso l'androginità

Polarità	Pianeta	Metallo	Chakra
Yang	Sole	Oro	6° (terzo occhio)
Yin	Luna	Argento	2° (genitali)
Yang	Marte	Ferro	3° (plesso solare)
Yin	Mercurio	Mercurio	5° (gola)
Yang	Giove	Stagno	1° (base spina dorsale)
Yin	Venere	Rame	4° (cuore)
Taijitu	Saturno	Piombo	7° (sommità del capo)

Ma per avvicinarci a poco a poco ad un maggior dettaglio di analisi, andiamo – sulla traccia di lavori già affrontati – a vedere in maniera sinottica l'alternanza di

1° Chakra (Muladhara): il suo blocco compromette un sereno rapporto con la terra e la natura, da cui derivano carenza di stimoli, insicurezza e scarsa fidu-

cia. La stimolazione di tale Chakra produce consapevolezza, autostima e calma.

2° Chakra (*Svadhithana*): esso sviluppa sensualità, allegria e voglia di vivere. Una carenza implica pulsioni negative, insoddisfazione, gelosie infondate.

3° Chakra (*Manipura*): è la sede della consapevolezza, della tenacia e dell'affrontare la vita in modo attivo. Occorre stare attenti ad eventuali eccessi di energia, perché possibili cause di sete di potere, rabbia ed aggressività.

4° Chakra (*Anahata*): è quello che consente di comunicare "cuore a cuore", donando apertura e tolleranza. L'annullamento del sé in funzione degli altri può essere connesso con la debolezza di questo Chakra.

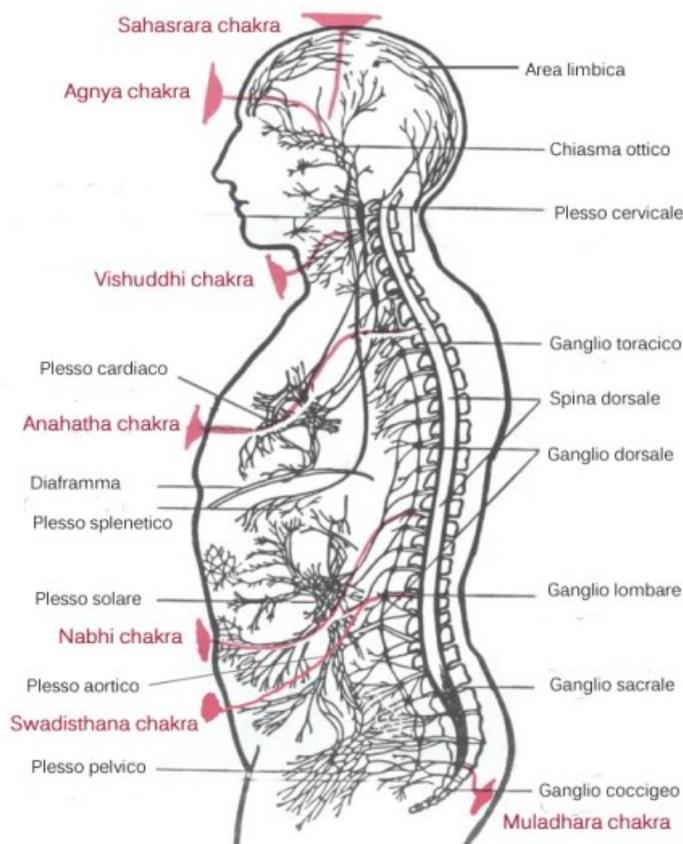
5° Chakra (*Vishudda*): da esso dipende la fonazione e la capacità di esprimersi pienamente mediante le parole. Anche il timbro di voce ne è influenzato: un eccesso spinge

alla dominanza ed alla manipolazione del prossimo, mentre una carenza genera inibizioni e mancanza di coraggio nel sostenere la propria identità.

6° Chakra (*Ajna*): è il collegamento col mondo spirituale, con quello della fantasia e quello dei suoni. Esso coincide con il cosiddetto "terzo occhio": palese è quindi la sua fondamentale importanza per l'immediatezza della comprensione e per la connessione intuitiva con l'anima. La sua carica ci consente di riconoscere falsità ed inganni: tramite di esso si trova la via per la conquista della calma consapevole.

7° Chakra (*Sahasrara*): non è per tutti... La sua incauta attivazione potrebbe creare problemi seri. Occorre

quindi accertarsi con sufficiente sicurezza della buona attivazione degli altri sei Chakra, allo stesso modo che è meglio rimanere un buon Compagno d'Arte piuttosto che essere un cattivo Maestro. Attenzione, quindi!





LA METAFORA DEL DONO

di Seshen

Accogliamo con vero piacere questo contributo, breve ma qualificato, di una Sorella ancora Apprendista. Che sia di incoraggiamento alla partecipazione attiva per tutti i Fratelli e le Sorelle, una sollecitazione al “dono” delle proprie riflessioni, delle proprie ricerche, dei propri traguardi spirituali.

La Redazione



Con tanta gioia ed emozione riaffiora nella mia mente l'immagine di Edith Stein.

La sua vicenda si iscrive tra il 1891 e il 1942 e si colloca geograficamente a partire dalla Slesia, ancora prussiana, per dispiegarsi in numerose località della Germania.

Qui, però, vorrei posare lo sguardo non tanto sulla sua biografia quanto sulla sua fisionomia interiore, come permette di fare un fascio di luce che fenda il buio.

Il suo animo già dalla giovinezza si apre alla criticità come capacità di serena lettura attraverso un itinerario di pedagogia familiare intriso di ebraicità, germanità e un equilibrio che consente di pervenire a scelte personali e rispettose. L'esperienza della guerra segna profondamente la sua vita aprendola sempre più alla ricerca della verità.

Giovane laureanda in Filosofia presso l'Università di Breslavia entra attraverso il prof. Husserl a far parte del Circolo Fenomenologico di Gottinga.



Qui giovani studiosi, ma anche filosofi, si riuniscono davanti al Maestro che attraverso le sue parole pone i nuovi fondamenti del pensiero moderno. Aprono la mente e dispongono il cuore all'incontro con i fenomeni tutti, le idee, le persone, attraverso una dinamica che comprendendo è capace di spiegare.

In questo Tempio del pensiero prende forma la Metafora del dono: se io possiedo un oggetto e te ne faccio dono, tu avrai un oggetto ed io nessuno; ma se io ho un'idea e te la manifesto non per questo io la perdo: io la conserverò a me e tu ne avrai una in più! In ciò risiede il senso en-

tusiante, l'intima felicità della libera circolazione delle idee che, produzione dello spirito, non sottostanno alla legge della riduzione e del consumo, ma anzi, ad ogni passaggio acquistano vigore e generano novità.

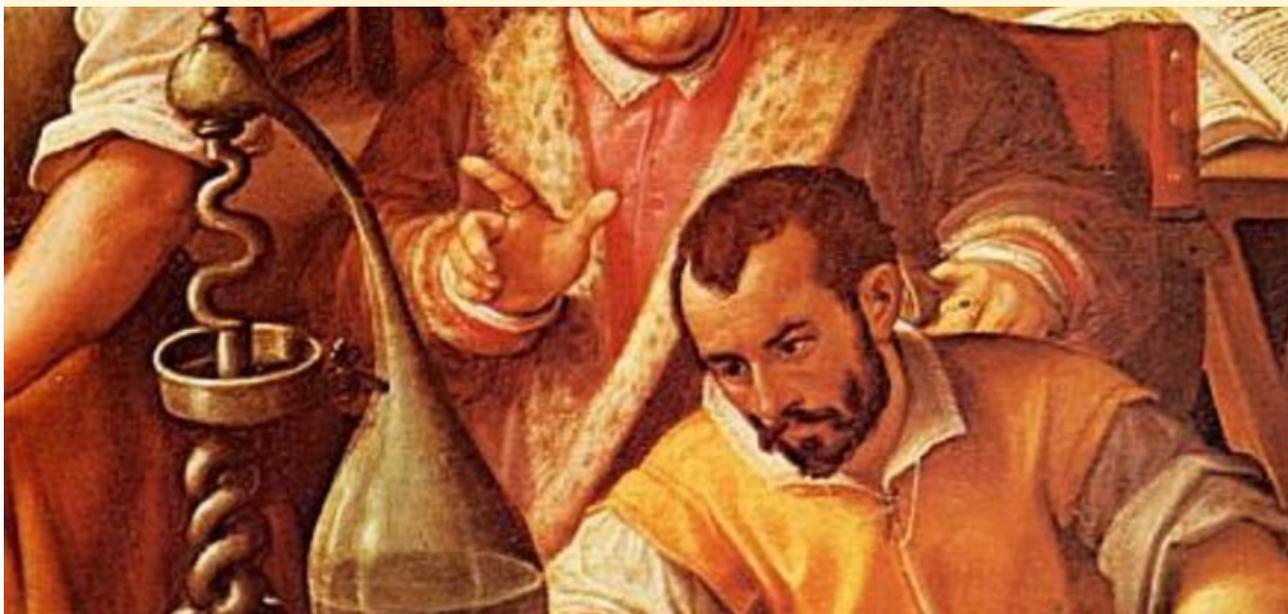
Da ciò genera il principio dell'Alterità che nella vita di Edith Stein giungerà al sacrificio più grande!

Alterità che attraverso la coscienza di sé, stabilità, equilibrio, ascolto, gratuità, oblatività, compassione, senso del limite, la persona empatizza.

La modernità tende piuttosto ad ostacolare questo cammino per cui risulta eticamente rilevante porre mano ad una progettualità educativa per portare a pieno sviluppo i valori umani in sé e negli altri attraverso la verità, la libertà, la responsabilità.

Desidero concludere questi miei semplici pensieri, piccoli semi di un cammino iniziatico nel quale anche noi qui uniti siamo coinvolti con le parole che la Nostra con tono fiducioso dice: "Il mondo è fatto di contrasti, ma alla fine quei contrasti non rimarranno, rimarrà solo la carità, come potrebbe essere diversamente?"





APERTURA E CHIUSURA DEI LAVORI COME FATTO MAGICO

di Francesco Brunelli (Nebo)



Che l'apertura e la chiusura dei lavori sia un'opera magica è indubbio, ma il dubbio sussiste sul fatto che ordinariamente i Fratelli ignorino completamente la cosa e che si comportino abitualmente di conseguenza. E ciò può forse essere scusabile se si tiene conto che in definitiva

ogni loggia esprime il potenziale del gruppo che la costituisce e che conseguentemente se in una loggia i Fratelli si riuniscono per lavori massonici che hanno per finalizzazione un lavoro su un piano non esoterico ovviamente sia l'apertura che la chiusura dei lavori saranno effettuate nelle forme e con l'attitudine idonea.

Ingenuo è creare dei conflitti tra Fratelli su ciò, non massonico è persistere sul conflitto in quanto palesemente si manifesta (anche nei cosiddetti esoterici) la mancata comprensione della Massoneria nel suo insieme.

Ma se dei fratelli si riuniscono per un lavoro esoterico, allora in verità tutta l'Opera e l'operare assumono un carattere magico, ed allora effettivamente si impone il "cambiamento di piano" che ren-

de la stessa cosa una "cosa" completamente "differente".

Sulle origini "magiche" del rituale non vi sono dubbi. Già lo stesso Porciatti ce lo ricorda nel suo volume dedicato ai primi tre gradi ⁽¹⁾, riportando un brano di Wirth: *"Per quale particolare virtù un locale qualsiasi poteva trasformarsi in santuario illuminato dalla presenza del Grande Architetto dell'Universo? Il Rituale ce ne dà una risposta indiretta prescrivendo: isolate il locale da qualsiasi comunicazione con l'esterno; assicuratevi di essere tutti iniziati; dopo che con il maggior scrupolo sono state prese queste precauzioni, tracciate sul pavimento, al centro della sala, un rettangolo nelle proporzioni di 3 x 4 e disponete nell'interno di questo quadrilungo gli utensili e gli emblemi del grado; dopo di ciò, ponetevi attorno tre lumi: uno ad Oriente, uno ad Occidente, uno a Mezzogiorno e, fatto questo, il Venerabile Maestro batta tre colpi ed i due Sorveglianti li ripetano fra il più religioso raccoglimento dei presenti. E' così che lo Spirito discende per ispirare la loggia permanendo in essa sino alla rituale chiusura dei lavori che comporta la sparizione materiale di ogni traccia del quadrilungo.*

Tale cerimoniale, conservato integro in pieno XVIII secolo, ha tutto il carattere di un cerimoniale magico ove il quadrilungo tiene ufficio del cerchio e depone per la confluenza di correnti magiche nel seno della Massoneria".

Del resto, ciò non deve meravi-

gliare perché in pieno sottoscriviamo quanto ebbe a dire il Fr. Francesco Siniscalchi a Torino⁽²⁾: *"Un rituale è il risultato di una ricerca, di uno studio e di una conquista nel campo dello Spirito, operata da una scuola iniziatica, e NON la compilazione di un regolamento o di un codice profano e nemmeno una semplice "regola" poniamo di un sodalizio di "monaci". Un rituale è la manifestazione in Simboli, e cioè nel Verbo dello Spirito, di una esperienza spirituale di un gruppo iniziatico: è, se mi si permette l'apparente contraddizione, la cristallizzazione dinamica di una idea. Entro questi limiti, ma solo entro questi limiti, poco importa l'adozione di questo o quel rituale; la scelta è in relazione alla scelta del "filone d'oro", della tradizione iniziatica alla quale ci si vuole magicamente riallacciare, in relazione alle tradizioni esterne ed a quelle locali, che siano quasi ancora "nell'aria"."*

Nell'ambito, quindi, di una "tradizione iniziatica" un rituale ha sempre un carattere "magico" che implica la messa in azione di forze e di energie ricolleganti gli operatori (o l'operatore) alla catena iniziatica alla quale appartiene e all'egregore della catena stessa.

Ciò detto, inutile, sterile e ridicola appare la polemica se il rituale sia una cosa vuota, se il rituale debba essere semplificato, se il rituale debba essere adeguato ai tempi moderni.

Il rituale è un testo iniziatico a-

vente per scopo di inserire gli operatori in una "atmosfera" in un "piano" differente da quello profano mediante la messa in azione di "forze" e di "energie" occulte, di permettere dei "contatti" e delle "prese di coscienza" di quei piani in cui gli operatori sono riusciti a penetrare e *di agire* attraverso questi.

Il rituale in uso per l'apertura dei lavori in una loggia massonica risponde appunto a questo scopo, è stato creato a questo scopo e deve essere sapientemente usato per il raggiungimento dei fini che si propone. Tale raggiungimento è strettamente legato - è bene dirlo - non solo alla strutturazione del rituale, ma anche agli operatori che lo pongono in azione. Entriamo dunque nel vivo dell'argomento senza falsi pudori e senza tante paure, diciamo dunque le cose come stanno e come passano nella realtà anche se esse possano lasciare "qualcuno" sorpreso ed indignato.



Il rituale di apertura dei lavori consiste nella creazione di un cerchio magico isolante, nella creazione di una catena magica e nella evocazione delle forze eggregoriche.

Il rituale di chiusura dei lavori consiste nella restituzione del luogo alle sue normali attività (e ciò in relazione con gli antichi tempi) e nel congedo dalla forza discesa.

Vediamo meglio cos'è una catena e cos'è un eggregore.

A) LA CATENA

La parola stessa ci indica una serie di anelli saldamente uniti tra di loro. la catena occulta all'incirca è la stessa cosa, solo che al posto degli anelli vi sono uomini ed al posto del ferro una materia differente.

L'elemento fondamentale è quindi l'uomo. Quando più uomini si riuniscono in una comunità di intenti o di interessi o di obiettivi da raggiungere, essi costituiscono una catena ed in questo senso le catene esistenti sono innumerevoli, tuttavia si riserverà il nome di catena a quelle che, come la Massoneria, assumono un particolare aspetto.

Ciascun gruppo di fratelli, ciascuna loggia costituisce una catena che si ingrana in una catena più vasta centrale - l'eggregore, di cui parleremo successivamente - a cui tutti sono collegati. Se si pensa all'uomo come ad una pila, è chiaro come un determinato numero di individui tra di loro o-

mogenei al massimo può alimentare un serbatoio di forza costituendo e creando una centrale elettrica potentissima. Un insieme di più pile infatti forma una batteria; un generatore di corrente e la potenza che ne deriva è in proporzione al numero ed alla qualità delle pile.

Le condizioni che rendono potente una catena e la corrente di pensiero satura di forza psichica che ne deriva, sono la solidarietà, l'amore reciproco, la tolleranza, la comprensione; per contro, ciò che ne diminuisce l'efficacia è l'egoismo, l'intolleranza, l'ignoranza, l'indisciplina.



Mediante l'iniziazione rituale, il massone viene integrato psichicamente alla catena divenendone una cellula, un anello costituente; egli in tal modo dà all'eggregore le qualità che possiede ed in cambio l'eggregore lo isolerà dalle forze esteriori del mondo fisico e ne rinforzerà i lati deboli mercè quella comunicazione, quella circolazione psichica di natura interiore che si è stabilita con l'iniziazione stessa e che in tal caso assume il significato di un legamento, di una entrata in

“circuito”. Per contro, il distacco dalla catena si ottiene mediante una cerimonia analoga, benché opposta nei fini, a quella che assicura il legamento cioè con un annullamento della iniziazione attraverso la “combustione tra le colonne” che equivale alla scomunica ecclesiastica.

Non vorremmo qui dilungarci troppo su questi principi che sono di una evidenza eclatante soprattutto dopo che se ne è acquisita la consapevolezza non solo intellettuale, ma vogliamo ricordare che tutto un insieme di riti e di simboli propri al patrimonio tradizionale massonico vengono designati con il nome di “catena d'unione”.

In breve, diremo che esiste una rappresentazione dinamica della catena data dall'unione di tutti i fratelli di una loggia che, al termine dei lavori, senza distinzione di grado e di carica, si prendono reciprocamente per mano dopo aver incrociato le braccia, scambiandosi il bacio fraterno o la parola semestrale.

Ed esiste una rappresentazione



statica e permanente della catena che è rappresentata dal cordone formante dei nodi d'amore che circonda l'intero tempio partendo dalle colonne d'ingresso.

Lasciamo i Fratelli meditare su questi simboli e su questi riti ben conosciuti senza altro commento che queste parole (non si sa perché non più pronunciate), contenenti l'essenza della Massoneria:

“Questa catena ci unisce al di là del tempo e dello spazio! Il mondo delle apparenze tiene i nostri corpi prigionieri in questo tempio ove le nostre braccia sono allacciate.

Ma i nostri spiriti sono liberi, al di là di queste mura, al di là delle frontiere, al di là dei mari.

Mezzanotte sta per suonare !

Fratelli visibili ed invisibili, presenti con il corpo o con il pensiero, vegliamo insieme sul sonno degli uomini.

Fratelli che mi intendete, noi siamo i guardiani di un antico segreto che s'asconde nel cuore dell'umanità sin dalla sua culla: non vi è che un solo amore, quello dei vivi e quello dei morti, quello del lavoro e quello della bellezza, quello degli uomini e quello delle donne, quello della natura e quello del Grande Architetto dell'Universo.

In un mondo ove regnano la materia, la forza e la menzogna, facciamo il giuramento solenne di mantenere sempre alta e luminosa la fiaccola dell'amore unico e dello spirito umano.

Rompiano questa catena, Fratelli

miei, i nostri cuori resteranno uniti !”⁽³⁾

B) EGGREGORE

Abbiamo prima ricordato la citazione del Wirth riportata dal Porciatti (vd.1); in essa si parla di uno "spirito che scende per ispirare la loggia permanendo invisibile in mezzo ad essa sino alla chiusura dei lavori".

Di quale "spirito" si tratta?

Il Fr. Sirius in un articolo apparso in una rivista francese ⁽⁴⁾ scrive che dovrebbe trattarsi di ciò che gli occultisti chiamano impropriamente "eggregore" o, più esattamente, "entità collettiva" o Intelligenza Rettrice dell'Ordine ed il direttore della rivista Marius Lepage, allievo e discendente del Wirth, annota: *“Per chi ha conosciuto intimamente Osvald Wirth ed ha praticato con lui, e sotto la sua direzione, le cerimonie rituali - soprattutto quelle che praticava con un rituale speciale, direttamente derivato dalle tradizioni "operative" - non può aver alcun dubbio su questo punto. Per quanto potente possa essere un eggregore, esso non è mai la somma dei pensieri umani accumulati secondo una intenzione precisa. Per O. Wirth i riti costituivano una possibilità di contatto con "l'intelligenza direttrice dell'Ordine" di cui parla il nostro collaboratore. Il suo pensiero su questo punto non può essere deformato senza che tutta la sua opera non si riporti ad una sapiente, ma sterile glossa strettamente intellettuale”*.

Che cosa è un egregore ?

La parola significa un "insieme" un "essere collettivo". E' una forza generata da una corrente diciamo spirituale che viene alimentata ad intervalli regolari, ritmici. In pratica, un gruppo di persone tra di loro legate da sentimenti, da ideali, da sangue, da aspirazioni, insomma da caratteri comuni.

Esempi di gruppi costituenti egregori sono la famiglia, club, partiti politici, imprese commerciali ecc., ognuno agenti al loro proprio livello.

E' evidente che, come esiste una base fisica dell'egregore - la catena formata cioè da uomini -, esiste una proiezione nei piani differenti o nei piani sottili di questa base che è appunto l'egregore.

Esso è dunque un essere artificiale vivente al di fuori della percezione fisica e, così come esistono gli egregori generati dagli insiemi prima ricordati, ne esistono altri generati dalle religioni, dalle associazioni esoteriche, dalla Massoneria.

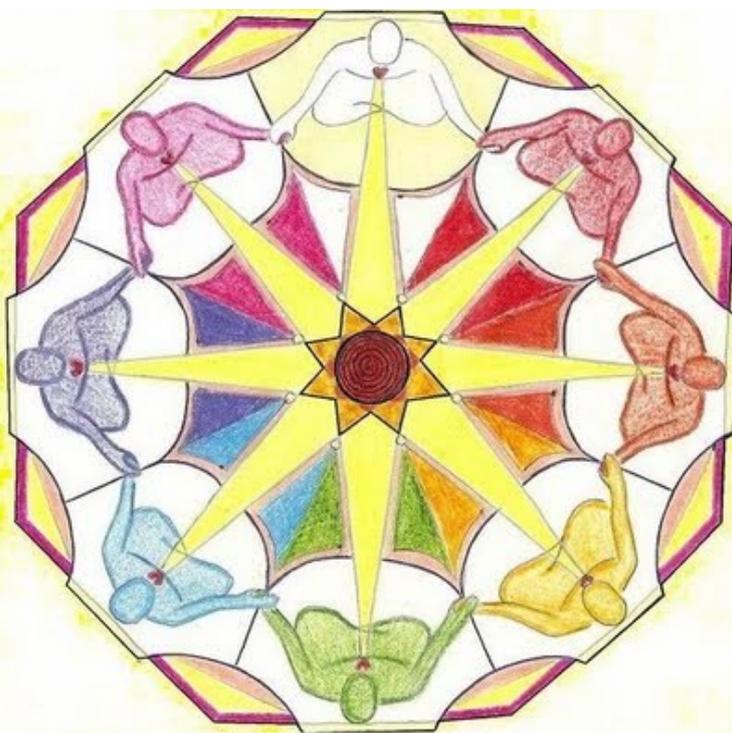
“Ogni egregore fisico produce, quindi, con le sue azioni, forze invisibili, quando di carattere ma-

gnetico, quando di carattere elettrico, quando di carattere vitale, che sono gli egregori spirituali prodotti dagli egregori fisici. Ad esempio, una folla di fedeli in preghiera è un egregore fisico: la sua azione - naturalmente, tanto più efficace quanto più sentita è la preghiera, e tanto più ancora se la preghiera è per tutti una e se è convogliata e guidata da chi ne ha i poteri verso un determinato obiettivo - produce l'Egregore spirituale”.

Riassumo in breve da Ambelain:

Gli egregori sono dei concetti vitalizzati e ciò spiega come solo le associazioni umane a carattere rituale possono giungere a generare un egregore, a renderlo vivente, a farlo durare nel tempo attraverso la ripetizione dei riti che lo vitalizzano. Il ritmo della vita egregorica, essendo assicurato soprattutto dal rituale, potrà subire delle perturbazioni in rap-

porto diretto con le perturbazioni di questo. Per tali ragioni una volta che il rituale è stato stabilito esso non dovrà più subire modificazioni (almeno nelle sue parti fondamentali) senza che si danneggi l'egregore ciò



vale per le formule, le invocazioni, i nomi.

La concretizzazione dell'egregore, cioè la sua immagine convenzionale, è data da segni o sigilli caratteristici della sua natura, dei suoi fini e dei suoi mezzi che per l'affiliato costituiscono poi in un tutt'uno una protezione, un supporto, un punto di contatto. Ciò vale per l'esagramma, per la croce, per il triangolo in Massoneria ecc ..

Vediamo ora un po' più da vicino com'è regolata la vita egregorica. La vita materiale è assicurata dal numero dei membri, dalla loro disciplina, dalla loro unione e dalla loro stretta osservanza dei riti vivificatori e conservatori, tuttavia anche le correnti di simpatia e di antipatia generate nel mondo profano dalle loro azioni, contribuiscono alla loro forza o al loro decadimento.

La vita occulta è assicurata da altre pratiche (sacrifici, visualizzazioni, correnti mentali, catena di unione massonica, ecc.) il cui studio sarebbe veramente interessante e la pratica più diffusa augurabile almeno in Massoneria ove solo pochi Frr. in segreto provvedono a ciò.

Concluderemo, quindi, dicendo che gli egregori sono creature artificiali create dal pensiero umano per mezzo di una unanimità di intenti, sono vitalizzati mediante i riti e sono tanto più potenti quanto maggiori e potenti sono gli impulsi che provengono dai suoi animatori.

Possono acquistare anche una certa indipendenza, declinano e si dissolvono quando la loro vitalizzazione non avviene più (ricordiamo come Giuliano - cosiddetto apostata - vide gli dei pallidi e morenti).

Sono costituiti ad immagine dell'Uomo Uno (principio di pluralità nella unità) da:

- * un *arkai* (idea eterna di Platone) che ne è lo spirito, il nous, il pneuma.
- * un'anima (psiche, nephesch) che è l'anima collettiva dei membri da cui riceve impulsi e ne dà per mezzo di una specie di osmosi psichica.
- * un corpo "sottile" costituito dai sigilli, dai simboli e dall'anima istintiva dei membri di cui è l'ipostasi o il veicolo.

Esortiamo i Frr. all'approfondimento di queste note veramente importanti per la vita stessa di un Ordine e su cui si basa l'esistenza della Massoneria ed il suo REALE potere.

Note:

(1) PORCIATTI: *Simbologia massonica: massoneria azzurra*, Ed. Atanor, Roma.

(2) FRANCESCO SINISCALCHI, *Atti ufficiali del convegno di studio indetto dalla R.L. HIRAM il 12° ed il 13° giorno del 3° mese dell'anno 0005962 V.L.* (senza editore).

(3) N.d.r.: queste frasi sono ancora in uso nelle Logge azzurre della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M..

(4) SIRIUS, *Non possumus*, in *Le Symbolisme*, n.340, 1961, pag.19.

